

Dum in babilone uel faret et pu
purate metereis et hem colous et
tare quirtum uincem. uolualdi
quid garrere de spiritu sancto et



NYMI IN LIBRO S. DIDYMI
GRAECI MONACHI ALEXAN
DRINI DE SPIRITU SANCTO



L'INFLUSSO DEL CONCILIO DI BASILEA SULL'UMANESIMO IN UNGHERIA. I PRIMI CONTATTI DEGLI UNGHERESI CON GLI UMANISTI GRECI

KLÁRA PAJORIN

Il Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze (1431-1449), durante il quale venne proclamata l'unione greco-latina della Chiesa cristiana, esercitò un'influenza significativa sulla trasformazione dell'Umanesimo in movimento e sulla sua propagazione oltralpe. Fu Dániel Pócs a richiamare l'attenzione sull'influenza del Concilio sull'Ungheria. Analizzando la tematica del codice corviniano di Didimo e lo sfondo filosofico-teologico del frontespizio, Pócs giunse alla conclusione dell'esistenza, già ai tempi del Concilio di Firenze del 1439, di una concordanza tra la filosofia platonica e la teologia patristica, un fenomeno chiaramente dimostrato dalla Biblioteca corviniana alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento. Tale concordanza, che si basava sulle argomentazioni della cerchia di Lorenzo il Magnifico, servì come strumento di legittimazione per il potere del re.¹ Nelle pagine che seguono esaminerò la presenza di tale fenomeno in Ungheria già in tempi precedenti. Mi occuperò, in particolare, di una figura importante per il Concilio, Ioannes de Dominis, e dell'influenza esercitata da alcuni studiosi greci convenuti per il grande evento religioso. Confermerò, infine, che l'Umanesimo ungherese aveva scelto come punto di

¹ D. Pócs, "Holy Spirit in the Library: The Frontespiece of the Didymus Corvina and Neoplatonic Theology at the Court of King Matthias Corvinus", *Acta Historiae Artium*, XLI, 1999/2000, p. 169.

Fig. 1. GHERARDO E MONTE DI GIOVANNI DEL FORA, Mattia Corvino a dialogo con san Gerolamo. The Pierpont Morgan Library, New York, Ms. 496, fol. 2r (particolare).

riferimento il pensiero filosofico-teologico del Concilio di Firenze già nella seconda metà degli anni Sessanta del Quattrocento. Questo fatto fu determinante per gli sviluppi successivi.

Esaminando l'effetto che il Concilio ebbe sull'Ungheria, non si può dimenticare che l'unione dei cristiani d'oriente e d'occidente, condizione fondamentale per una comune azione contro i turchi, ebbe un'importanza essenziale oltre che per Costantinopoli e Venezia anche per i paesi della Corona ungherese (Ungheria, Croazia e Dalmazia).² A partire dalla fine del Trecento, dopo la sconfitta di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria, avvenuta a Nicopoli (oggi Nikopol, Bulgaria) nel 1396, l'annessione del Paese all'impero ottomano pareva inevitabile. Mentre al Concilio si svolgevano le trattative, l'Ungheria si difendeva dai turchi con guerre più o meno impegnative. Proprio nel 1439, anno che cementò l'unione, il nemico conquistò un luogo di importanza strategica: la fortezza di Szendrő (Smederevo, oggi parte della Serbia). Per la naturale comunanza d'interessi e per le relazioni diplomatiche tra greci e ungheresi, furono proprio questi ultimi, più degli altri popoli d'oltralpe, a interessarsi dell'attività dei greci al Concilio, della loro lingua, cultura e orientamento intellettuale-filosofico. Tale interesse contribuì in modo significativo a una precoce ricezione dell'Umanesimo in Ungheria. Per gli stessi motivi dedicavano a loro volta un'attenzione particolare all'Ungheria i greci e quegli italiani particolarmente vicini alla cultura greca. Nelle loro orazioni contro i turchi essi esortavano ad aiutare l'Ungheria e citavano esempi tratti dalla storia ungherese.

Gli avvenimenti e le idee del Concilio gettano luce su fenomeni che finora hanno suscitato poco interesse e indirizzano l'attenzione verso figure che in genere vengono prese scarsamente in considerazione. Uno dei personaggi più importanti del Concilio fu Ioannes de Dominis (inizio XV secolo-1444), vescovo di Segna (Zengg, oggi Senj, Croazia) e poi di Várad (Nagyvárad, oggi Oradea, Romania). Questi, dopo la morte di re Alberto I d'Asburgo (1439), divenne una figura determinante per la politica ungherese e probabilmente ebbe anche un ruolo significativo nell'attecchimento dell'Umanesimo in Ungheria.³

² F. CARDINI, "Il concilio e la crociata", in P. CASTELLI (a cura di), *Ferrara e il Concilio. 1438-1439*, Atti del Convegno (Ferrara, 23-24 novembre 1989), Ferrara, 1992, pp. 3-13.

³ Sulla vita di Ioannes de Dominis, vedi T. MACAN (a cura di), *Hrvatski biografski Leksikon*, III, Zagabria, 1993, pp. 492-493; D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, Venetiis, 1769, p. 127; M. SLADOVIĆ,

Egli fu l'anello di congiunzione tra gli umanisti italiani e 'il padre dell'Umanesimo ungherese': János Vitéz (Ioannes de Zredna).⁴ La biografia completa di Ioannes de Dominis è ancora tutta da scrivere. Se la letteratura specialistica in lingua ungherese ha mostrato di non conoscere a sufficienza l'attività di questa figura prima del 1440, quella internazionale ne ha trascurato l'attività svolta in Ungheria.

Ioannes de Dominis era nato ad Arbe (Rab) da una nobile famiglia dalmata. Conosciamo anche un altro Ioannes de Dominis, figlio di un certo Damianus de Dominis di Jadra (Zara, oggi Zadar, Croazia), il quale ebbe come maestro il filosofo veneziano Paolo Pergola.⁵ Verosimilmente il padre, Damianus, era fratello del nostro vescovo. È possibile che anche il vescovo – come suo fratello – avesse assunto il cognome *di Jadra*. Un certo "Ioannes de Gara" figura in margine a un codice con la vita di Gregorž z Sanoka (Gregorius Sanoceus), scritta da Callimachus Experiens. Altrove ho proposto di identificarlo con il nostro vescovo.⁶ Nell'ambiente di Gregorž z Sanoka

Pověsti biskupijah senjske i modruške ili krbavske, Trieste, 1856, pp. 98–99; V. BUNYITAY, *A váradi püspökség története* [La storia del vescovado di Várad, Várad, 1883, I, pp. 262–268; P. P. VERGERIO, *Epistolario*, a cura di L. SMITH, Roma, 1934, pp. 388–390; F. BÁNFI, "Salve, Varadino, felice! . . . La città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi", *Corvina. Rassegna italo-ungherese*, III, 1940, pp. 829–830; G. REGALATI, "Giovanni de Dominis", in *Studi, saggi, appunti*, I, 1944, pp. 67–78.

⁴ V. FRANKÓI, *Vitéz János esztergomi érsek élete* [Vita di János Vitéz, arcivescovo di Esztergom], Budapest, 1879; Á. RITOÓK-SZALAY, "Humanismus und Renaissance in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus", in W. EBERHARD-A. F. STRNAD (a cura di), *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, Colonia, Weimar e Vienna, 1996, pp. 159–164. Sulla famiglia di János Vitéz vedi Á. RITOÓKNÉ SZALAY, "III. János pécsi püspök, azaz Janus Pannonius családjáról [Sulla famiglia del vescovo di Pécs Giovanni III, ovvero Giano Pannonio]", in EAD., *Nympha super ripam Danubii. Tanulmányok a XV–XVI. századi magyarországi művelődés köréből* [Studi sulla cultura in Ungheria nei secoli XV–XVI], Budapest, 2002 (Humanizmus és Reformáció, 28), pp. 26–28. Cfr. anche K. PAJORIN, "Vitéz János vezetéknévéről [Sul cognome di János Vitéz]", in *Ritoók Zsigmondné Szalay Ágnes 70. születésnapjára* [Per il settantesimo compleanno di Ágnes Ritoók Zsigmondné Szalay], Budapest, 2001, pp. 18–19; EAD., "The First Humanists at Matthias Corvinus' Court, the Early Inspirers of Flaunting Wealth and Power", in *Matthias Corvinus, the King. Tradition and Renewal in the Hungarian Royal Court 1458–1490* (cat. della mostra, Museo Storico di Budapest [Budapesti Történeti Múzeum], Budapest), a cura di P. FARBAKY-E. SPEKNER-K. SZENDE-A. VÉGH, Budapest, 2008, pp. 139–145.

⁵ In fondo a un codice (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Conv. Soppr. D2, 502. foll. 1–72) si legge questa nota: "Explicit questio de intensione et remissione formarum secundum [...] artium et medicine monarcam Jacobum de Furlivio qui 1414 pridie idus februarii ab hac vita ad superiora migravit quam ego Iohannes filius domini Damiani de Dominis de Iadra scripsi dum eram studens in domo [...] doctoris magistri Pauli Pergulensis". Vedi P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I, Londra e Leida, 1963, p. 157. Su Damianus de Dominis di Iadra vedi MACAN, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 492.

⁶ K. PAJORIN, "La cultura di János Vitéz", *Camoenae Hungaricae*, II, 2005, p. 20.

forse Ioannes de Dominis veniva denominato a volte “Ioannes de Zara” e a volte erroneamente “Ioannes de Gara”. All’inizio del Quattrocento, quando cominciavano appena a definirsi i cognomi in forma stabile, una persona nel corso della propria vita poteva fare riferimento a se stessa in vari modi e poteva essere chiamata con nomi diversi.

Il 26 novembre del 1432 Ioannes de Dominis ancora in giovane età divenne vescovo di Segna alla presenza di otto cardinali.⁷ Nel 1433 lavorava presso la Curia pontificia, all’epoca in cui Sigismondo di Lussemburgo soggiornava a Roma in attesa di ricevere la corona imperiale. Ioannes rese vari servigi al sovrano, appoggiandone la causa. Come riconoscimento di ciò questi, divenuto imperatore, lo elesse a suo *familiare* e consigliere. Nel 1434 Sigismondo conferì il titolo nobiliare a de Dominis e ai suoi fratelli;⁸ alla sua morte Ioannes, che già vantava il titolo di conte palatino papale, ricevette anche quello di conte palatino. Grazie ai suoi meriti lo stesso titolo venne esteso anche ai suoi fratelli e agli eredi di questi ultimi.⁹ A Basilea nel 1434, alla presenza di Sigismondo, Ioannes de Dominis respinse tutte le obiezioni del Concilio rispetto alle trattative sui boemi ed eccelse nel rappresentare gli interessi dell’imperatore.¹⁰ Prima di conferirgli il titolo di conte palatino, il 26 agosto del 1437, Sigismondo lo aveva inviato due volte da papa Eugenio IV come ambasciatore.¹¹ Portando l’ambasciata dell’imperatore, nell’estate del 1434 Ioannes si era trovato a Venezia a trattare, insieme a Battista Cicala, l’alleanza contro Milano. I due avevano incontrato anche il papa, che allora si trovava a Firenze.¹² Nel 1435 il de Dominis giunse a Basilea come ambasciatore dell’imperatore insieme a Nicolaus Stöck, decano di Breslavia (oggi Wrocław, Polonia). Nel 1436, dopo l’infruttuosa ambasceria di Ambrogio Traversari in Ungheria, Ioannes si recò una seconda volta dal papa in rappresentanza

⁷ Cfr. J. BARBARIĆ *et al.* (a cura di), *Camera apostolica. Obligationes et solutiones. Camerale primo, I, 1299–1560*, Zagabria e Roma, 1996, p. 568, nota 1067.

⁸ MACAN, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 492.

⁹ M. GRANIĆ, “Privilegij cara Sigismunda rapskoj obitelji Dominis iz godine 1437”, *Radovi Filozofskog fakulteta a Zadru*, 20, (9), 1980/1981, pp. 57–62. Ringrazio Olga Perić per aver richiamato la mia attenzione sul diploma.

¹⁰ *Ivi*, p. 58.

¹¹ *Ibid.*

¹² G. BECKMANN (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigmund*, V, Gottinga, 1956 (Deutsche Reichstagsakten, II), pp. 557–564; G. NUTTI, “Cicala, Battista”, in *Dizionario biografico degli italiani* (d’ora in avanti *DBI*), XXV, Roma, 1981, p. 294.

di Sigismondo.¹³ Questi all'inizio di settembre del 1437 lo inviò per la terza volta dal pontefice, non solo per mediare a suo nome tra Eugenio IV e i basiliensi rivoltatisi contro il papa,¹⁴ ma anche per condurre trattative con Venezia.¹⁵ Ioannes tornò in Ungheria solo dopo la morte di Sigismondo, all'inizio del 1438. Fu il nuovo re, Alberto I d'Asburgo, a informare il papa il 15 marzo.¹⁶ All'inizio di quell'anno Eugenio IV nominò il de Dominis nunzio papale in Ungheria, con il compito di preparare la campagna militare contro i turchi.¹⁷ Successivamente lo incaricò di mediare in qualità di internunzio tra ungheresi e polacchi nel conflitto per il trono della Boemia.¹⁸ Ioannes riuscì a far sì che nel febbraio del 1439 si giungesse a una tregua tra i due regnanti.¹⁹ Merita attenzione il fatto che nel testo dell'accordo fu de Dominis, nel ruolo di rappresentante pontificio, a stabilire le condizioni della tregua e che i due regnanti accettarono ubbidienti le sue disposizioni.²⁰

Dopo la morte di Alberto I, Ioannes de Dominis divenne uno dei personaggi principali della vita politica e diplomatica ungherese. Per esempio fu a capo della delegazione magiara che a Cracovia stipulò l'accordo per l'elezione a re d'Ungheria di Ladislao I, già re di Polonia con il nome di Ladislao III.²¹ Il 2 dicembre 1440 Ioannes divenne vescovo di Várad,²² ottenendo persino dal papa una dignità ecclesiastica superiore, grazie ai suoi meriti.²³ Svolse anche funzioni di internunzio con pieno successo. Per esempio il 4 agosto 1440 fu tra i firmatari del

¹³ G. BECKMANN (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Sigismund*, VI, 1435-1437, Gotha, 1901 (Deutsche Reichstagsakten, 12), p. 30.

¹⁴ Ivi, pp. 239-241, 262.

¹⁵ Ivi, pp. 203-205.

¹⁶ G. BECKMANN (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten unter König Albrecht II*, I, 1438, Gottinga, 1957 (Deutsche Reichstagsakten, 13), p. 167, nota 3.

¹⁷ J. D. MANSI-O. RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici, . . . notae chronologicae, criticae . . .*, IX, Lucae, 1752, pp. 281-282.

¹⁸ Ivi, pp. 282, 327; J. GILL, *The Council of Florence*, Cambridge, 1959, p. 136.

¹⁹ Più in dettaglio vedi F. BÖHMER in, *Regesta imperii, ed. Kommission für die Neubearbeitung der Regesta Imperii . . .*, XII, *Albrecht II. 1438-1439*, a cura di G. HÖDL, Vienna, Graz e Colonia, 1975, p. 211, nota 913.

²⁰ V. FRANKÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szentszékekkel* [Rapporti ecclesiastici e politici tra Ungheria e Santa Sede], II, 1418-1526, Budapest, 1902, p. 33.

²¹ A. KUBINYI, "Vitéz János, a jó humanista és a rossz politikus [János Vitéz: l'eccellente umanista e il cattivo politico]", in *A magyar történelem vitatott személyiségei* [Personaggi contraddittori della storia ungherese], *Magyar Történelmi Társulat*, Budapest, 2002, p. 11.

²² VERGERIO, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 388.

²³ REGALATI, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 75.

decreto del consiglio reale sulla grande guerra contro i turchi.²⁴ Benché soggiornasse spesso a Buda per occuparsi degli affari del Paese,²⁵ tuttavia non trascurò la sua sede vescovile. Nella primavera del 1443, per esempio, prese personalmente le necessarie contromisure, dopo che un fortunale aveva fatto crollare la torre della cattedrale di Várád, occasione nella quale nella quale la reliquia della testa di san Ladislao era rimasta miracolosamente intatta.²⁶ Poco tempo dopo la carriera di Ioannes de Dominis ebbe una tragica fine. Nel 1444, dopo essere partito da Várád con quattrocento soldati,²⁷ scese in campo e morì nella battaglia di Varna (oggi in territorio bulgaro).

Ioannes de Dominis giocò un ruolo importante nella carriera di János Vitéz, iniziata sotto il regno di Alberto I. In una *supplicatio* scritta il 14 agosto 1438 a Ferrara, allora sede del Concilio, si legge che fu lo stesso re Alberto a presentare la candidatura di un certo Giovanni (ossia János Vitéz), figlio di Dionisio Zrednamelléki Gele, chierico della chiesa di Zagabria, per la carica vacante di canonico custode della stessa città, chiedendo al papa di donare il beneficio al suo protetto.²⁸ Il re scese in campo anche per il vescovado di Zagabria soprattutto per Máté (Matko) Thallóczy, bano di Dalmazia verso il quale—come scrisse al pontefice—era obbligato per i servizi che questi gli aveva prestato.²⁹ Al vescovato era destinato il giovane Abel Christofori de Corczula, nipote del bano; la richiesta per la sua nomina venne presentata e sollecitata da de Dominis.³⁰ Non è escluso che si debba a quest'ultimo anche l'intercessione per la promozione di Vitéz. Nel 1440 János Vitéz, in veste di canonico custode di Zagabria e protonotario della cancelleria, formulò a Cracovia il testo dell'accordo con Ladislao insieme a de Dominis.³¹ Vitéz ottenne la prepositura di Várád nel 1441,³² quando

²⁴ MACAN, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 493.

²⁵ Più in dettaglio vedi KUBINYI, *op. cit.* (vedi nota 21), p. 11.

²⁶ BUNYITAY, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 265.

²⁷ Ivi, p. 267.

²⁸ A. LUKINVIĆ (a cura di), *Povijesni spomenici zagrebačke biskupije. Monumenta Historica Episcopatus Zagrabienensis*, VI (1421-1440), Zagabria, 1994, p. 539, nota 512. Vedi anche RITOÓKNÉ SZALAY, *op. cit.* (vedi nota 4), p. 26.

²⁹ BECKMANN, *op. cit.* (vedi nota 13), pp. 167-168, nota 3.

³⁰ FRANKÓI, *op. cit.* (vedi nota 20), pp. 27, 31; cfr. LUKINVIĆ, *op. cit.* (vedi nota 28), p. 526, nota 498.

³¹ I. VITÉZ DE ZREDNA, *Opera quae supersunt*, a cura di I. BORONKAI, Budapest, 1980 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum), p. 170.

³² BUNYITAY, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 264.

era vescovo Ioannes de Dominis, e, dopo la morte di questi, il vescovato. Come è noto, in precedenza, ossia al tempo del vescovo Andrea Scolari, Várad era sotto l'influsso della cultura umanistica sviluppatasi a Firenze,³³ sebbene la presenza fiorentina non mancasse nella città ungherese anche all'epoca di de Dominis. Per citare un esempio, predecessore di Vitéz alla prepositura, che aveva svolto la propria attività a Várad per due decenni, era stato Corrado de Cardini,³⁴ il *decretorum doctor* che aveva legami anche con Poggio Bracciolini. Quando Cardini era rimasto a Firenze come ambasciatore di Sigismondo per un periodo troppo lungo, fu proprio Poggio a scrivere all'imperatore una lettera di conciliazione.³⁵

Non conosciamo l'attività e gli interessi letterari di Ioannes de Dominis. Con tutta probabilità egli ebbe una cultura umanistica, visto che eccelsi umanisti contemporanei lo consideravano un referente intellettuale di pari rango e degno della loro amicizia. Da giovane, a Venezia aveva stretto legami con Ambrogio Traversari, priore generale dell'ordine camaldolese,³⁶ il quale lo aveva aiutato anche a ottenere la sede vescovile di Segna.³⁷ Entrambi erano in rapporti stretti con Francesco Barbaro, l'umanista veneziano che fu anche diplomatico.³⁸ In una lettera del 1437 Barbaro chiedeva a Ioannes de Dominis e al cancelliere imperiale, Kaspar Schlick, di intercedere per lui verso Sigismondo, in quanto per motivi di salute era costretto a rimandare il viaggio in ambasceria presso l'imperatore.³⁹ Anche Traversari aveva avuto contatti con Sigismondo, il quale a Ferrara nel 1433 aveva confermato i privilegi concessi all'ordine camaldolese.⁴⁰ L'umanista aveva donato

³³ J. BALOGH, "Andrea Scolari váradi püspök mecénási tevékenysége [Andrea Scolari, vescovo di Várad, e il suo mecenatismo]", *Archaeológiai Értesítő*, 40, 1923-1926, pp. 173-188.

³⁴ BUNYITAY, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 264.

³⁵ FRAKNÓI, *op. cit.* (vedi nota 4), p. 18.

³⁶ Su Ambrogio Traversari vedi C. L. STINGER, *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386-1439) and Christian Antiquity in the Italian Renaissance*, Albany, 1977; S. FRIGERIO (a cura di), *Ambrogio Traversari. Un monaco e un monastero nell'Umanesimo fiorentino*, Camaldoli e Siena, 1988.

³⁷ FARLATI, *op. cit.* (vedi nota 3), p. 127; I. G. RAO, "Ambrogio Traversari al Concilio di Firenze", in P. VITI (a cura di), *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di studi (Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989), Firenze, 1994, pp. 577-593.

³⁸ BECKMANN, *op. cit.* (vedi nota 13), p. 172.

³⁹ F. BARBARO, *Epistolario*, a cura di C. GRIGGIO, t. II, Firenze, 1999, pp. 159-164.

⁴⁰ AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *Latinae epistolae*, a cura di P. CANNETUS [Florentiae, 1759], rist. Bologna, 1968, col. 90; vedi l'orazione "pro privilegiorum Camaldulensium confirmatione", *ivi*, coll. 1142-1144. STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), p. 176.

all'imperatore la *Vita di Crisostomo*, da lui tradotta dal greco.⁴¹ Lo stesso anno Traversari aveva tradotto in latino anche l'opera intitolata *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, la quale—soprattutto per la presentazione oggettiva della vita e dell'opera di Epicuro—avrebbe esercitato grande influenza sul modo di vedere dei contemporanei, aprendo la strada alla 'libertas philosophandi'.⁴² A cavallo tra il 1435 e il 1436 presso la corte di Sigismondo gli ungheresi ebbero modo di conoscere da vicino il traduttore delle biografie dei filosofi e le sue capacità oratorie.

Ambrogio Traversari giunse presso Sigismondo in qualità di rappresentante del papa nel 1435.⁴³ Ripartì il 6 novembre dello stesso anno in compagnia di Ioannes de Dominis, il quale poco prima era tornato al Concilio come ambasciatore dell'imperatore.⁴⁴ I due compirono un viaggio attraverso l'Ungheria, dove rimasero fino a quando, il 26 gennaio 1436, Traversari ripartì.⁴⁵ In varie lettere egli aveva riferito al papa, al cardinal Giuliano Cesarini e agli amici in Italia della propria ambasceria in Ungheria. Il 5 dicembre 1435, dopo un viaggio ricco di peripezie, i due ambasciatori erano arrivati a Tata, dove si trovava il castello di caccia dell'imperatore. Lì avevano atteso che Sigismondo rientrasse dall'escursione venatoria. Questi li aveva ricevuti brevemente e poi si era allontanato. Traversari era riuscito a farsi ascoltare solo il 26 dicembre, nell'udienza pubblica che si era svolta a Székesfehérvár (Albareale).⁴⁶ L'umanista romagnolo aveva visitato l'amena cittadina di Tata e ne aveva ammirato i dintorni e l'enorme peschiera fatta realizzare dall'imperatore.⁴⁷ Oltre all'orazione pubblica,⁴⁸ Traversari ne aveva tenuta un'altra all'udienza privata concessa da Sigismondo.⁴⁹ Egli aveva chiesto al sovrano di aiutare a sciogliere il Concilio; aveva parlato delle ingiurie subite dal pontefice (*annata*, ecc.) e aveva cercato di

⁴¹ AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 174, col. 235.

⁴² C. VASOLI, "La cultura fiorentina al tempo del Traversari", in ID., *Tra 'maestri' umanisti e teologi. Studi quattrocenteschi*, Firenze, 1991, p. 85.

⁴³ STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), pp. 193-197.

⁴⁴ AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 603, col. 712: "una cum Imperatoris Legatis, qui nobiscum ex Concilio proficiscebantur, et quorum societas magno nobis usui fuit".

⁴⁵ I. APRÓ, *Ambrogio Traversari Magyarországon* [Ambrogio Traversari in Ungheria] (1435-1436), Szeged, 1935, p. 57.

⁴⁶ STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), pp. 193-194.

⁴⁷ AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 693, col. 793.

⁴⁸ Ivi, coll. 1151-1158.

⁴⁹ Ivi, coll. 1158-1161.

ottenere il trasferimento del Concilio in una città diversa, ubicata in una posizione geografica più favorevole rispetto a Basilea. Traversari pensava a un luogo più facilmente raggiungibile non solo per il papa ma anche per l'imperatore romano d'Oriente e la delegazione questi, attesa in Occidente.⁵⁰ Si trattava di una decisione importante anche per Sigismondo, il quale per mesi in precedenza aveva partecipato attivamente al Concilio. L'imperatore, secondo le sue stesse parole, aveva preso in considerazione le città suggerite ma alla fine aveva proposto come sede del Concilio il centro del suo regno: Buda. Egli aveva argomentato dettagliatamente la decisione e, allegando dei registri precisi delle spese prevedibili, aveva offerto garanzie circa l'adeguato approvvigionamento e l'alloggiamento dei partecipanti ai lavori. Sappiamo, tuttavia, che il Concilio non accettò la proposta.⁵¹ Per le eccellenti doti diplomatiche e la grande benevolenza di Sigismondo nei suoi confronti, Traversari non aveva percepito—e venne a sapere solo in seguito—di non essere riuscito a influenzare l'imperatore e a metterlo contro i padri del Concilio, nonostante il costante aiuto e il consiglio di Ioannes de Dominis. È vero d'altronde che, nel loro viaggio da Basilea a Buda, già a Ulm i due erano stati raggiunti dai delegati del Concilio avversi al papa.⁵² Questi ultimi erano stati costantemente alle loro calcagna, ostacolando l'opera del legato pontificio. Traversari aveva insistito che anch'essi ascoltassero la sua orazione pubblica. A Székesfehérvár egli aveva pronunciato il proprio discorso nel giorno di santo Stefano, davanti a un pubblico illustre e numeroso. L'intera famiglia reale aveva presenziato all'udienza. Vi erano la figlia di Sigismondo, Elisabetta, e suo marito, Alberto d'Asburgo; il re bosniaco, Tommaso; gli ambasciatori boemi⁵³ Giacomo delle Marche, Brunoro della Scala e Kaspar Schlick; l'allora arcivescovo di Esztergom (Strigonio) György Pálóczy, e diversi vescovi ungheresi; István Báthori, giudice della corte reale insieme ai massimi dignitari della corte, e Máté Thallóczy.⁵⁴ L'orazione ebbe un enorme successo, a differenza dell'ambasceria che invece si dimostrò un

⁵⁰ STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), pp. 194–195.

⁵¹ A. ÁLDÁSY, "A baseli zsinat áthelyezése Budára [Il trasferimento del Concilio di Basilea a Buda]", *Budapest régiségei*, VII, 1900, pp. 99–114.

⁵² AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 51, col. 87.

⁵³ Più in dettaglio vedi APRÓ, *op. cit.* (vedi nota 45), pp. 47–48.

⁵⁴ Ivi, pp. 47–51; vedi anche AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 16, col. 35.

fallimento e fece cadere in disgrazia Traversari agli occhi del papa.⁵⁵ In seguito Sigismondo mandò direttamente Ioannes de Dominis dal pontefice, per chiedergli la concessione di scegliere personalmente il luogo adatto al Concilio.⁵⁶ Questa volta Eugenio IV rimandò all'imperatore il vescovo ungherese come proprio portavoce. Nelle disposizioni del papa per l'ambasciata era scritto che sarebbe valso assai più di qualsiasi tesoro ed esercito se Sigismondo avesse richiamato Ioannes Schele, vescovo di Lübeck (Lubecca) e suo ambasciatore al Concilio, e al posto di questi avesse delegato Ioannes de Dominis, il quale voleva collaborare con i legati apostolici.⁵⁷ Tuttavia, come già Traversari, neppure il vescovo di Segna ebbe successo con Sigismondo.⁵⁸

Nelle sue lettere Traversari menzionava anche varie opere d'arte benché piuttosto genericamente. Egli scriveva, per esempio a Cosimo de' Medici, che a Székesfehérvár aveva ammirato le grandi raccolte di tesori.⁵⁹ Prima di ripartire per l'Italia su richiesta di Sigismondo, l'umanista romagnolo aveva visitato insieme a de Dominis il palazzo reale, fatto costruire dall'imperatore, poiché l'amico vescovo di Segna desiderava vedere l'edificio.⁶⁰ Traversari descriveva al papa e agli amici le proprie impressioni con entusiasmo. In una lettera inviata da Vienna, rendeva conto di questa esperienza anche a Sigismondo. Diceva di ritenere che in tutto il mondo non esistesse una costruzione più grande, che allo stesso tempo potesse vantare anche dettagli splendidi e sfarzosi; in ciò, a suo dire, l'intero edificio superava l'antico e famoso palazzo

⁵⁵ STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), p. 197; J. HALLER (a cura di), *Concilium Basiliense. Studien und Dokumente zur Geschichte der Jahre. 1431-1437*, Basilea, 1896 (Concilium Basiliense. Studien und Quellen, 1), p. 136.

⁵⁶ Ivi, pp. 151-152.

⁵⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in avanti BAV), Cod. Vat. 4184, fol. 188v; HALLER, *op. cit.* (vedi nota 55), p. 152.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ AMBROSIUS TRAVERSARIUS, *op. cit.* (vedi nota 40), nota 255, col. 335: "thesaurus maximos, in auro, et argento, et gemmis variis".

⁶⁰ Ivi, nota 51, col. 88.

di Serse.⁶¹ Traversari era rimasto particolarmente ammirato da un bellissimo e vasto portico (*peripatus*), dai bei giardini e dalle peschiere.⁶²

In Ungheria Ioannes de Dominis conobbe un suo correggionale, l'istriano Pier Paolo Vergerio, con il quale strinse amicizia. Di Vergerio ci sono pervenute solo tre lettere scritte dall'Europa centrale, una delle quali indirizzata proprio a Ioannes de Dominis.⁶³ L'epistola risale a prima della fine del 1436,⁶⁴ subito dopo l'ambasciata di Ambrogio Traversari in Ungheria e probabilmente è da mettere in relazione proprio con quel viaggio compiuto dal priore generale dell'ordine camaldolese. Pare che Traversari avesse reso pubblica la lettera di Vergerio a de Dominis. Infatti nel maggio del 1437 il medico veneziano Nicolò dei Leonardi scriveva a Vergerio di aver letto con gran piacere la missiva indirizzata a Ioannes de Dominis. È probabile che Nicolò dei Leonardi, amico di Traversari e suo assiduo corrispondente,⁶⁵ avesse avuto direttamente da don Ambrogio la lettera di Vergerio. Certamente dal 1440, quando si era stabilito in Ungheria, il vescovo de Dominis aveva frequentato la casa di Vergerio a Buda.

All'inizio abbiamo ipotizzato che fosse lui quel vescovo di Várad, denominato "Ioannes de Gara" che, all'inizio degli anni Quaranta del Quattrocento, aveva partecipato in veste di arbitro alle dispute e ai *certami* letterari, svoltisi in casa di Vergerio e raccontati da Callimachus Experiens.⁶⁶ Sempre in casa di Vergerio, de Dominis avrebbe potuto rivedere il cardinale Giuliano Cesarini, intimo del padrone di casa. Ex legato al Concilio di Basilea, nel 1442 Cesarini fu tra i rappresentanti pontifici inviati in Europa centrale, non solo allo scopo di mediare nella controversia tra Ladislao I e Federico III, ma anche per preparare

⁶¹ Ivi, nota 175, coll. 236–237: “. . . structurae moles tam vasta, ut nullam toto orbe maiorem reperiri posse arbitremur. Eius omnia membra adeo magnifice, tam decenter instructa sunt, ut ad gratiam nihil possit acedere; singulaeque, ut dictum est, partes secum de pulchritudine, et magnificentia certare videntur, ut quod primum admiremur non occurrat, nisi quod simul omnia inspecta excedunt omnem admirationem, vixque arbitramur Xerxis illam formosissimam Regiam, de qua tam multa praedicantur, huic tuae conferendam”.

⁶² Ivi, col. 237: “Transivimus ad contuendum peripatum illum spatiosissimum, prospectu omnino mirabilem, plenumque voluptatis”.

⁶³ VERGERIO, *op. cit.* (vedi nota 3), pp. 388–395.

⁶⁴ Ivi, p. 388, nota 1.

⁶⁵ Ibid.; V. ZACCARIA, “Niccolò Leonardi, i suoi corrispondenti e una lettera inedita di Pier Paolo Vergerio”, *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di scienze morali, lettere ed arti*, XCV, 1982/1983, pp. 95–116.

⁶⁶ PAJORIN, *op. cit.* (vedi nota 6), pp. 19–20.

la crociata contro i turchi.⁶⁷ A Buda Ioannes de Dominis potrebbe aver incontrato anche il grecista e diplomatico Cristoforo Garatone, vescovo di Corone, che precedentemente si era occupato su incarico del papa dell'invito dei greci al Concilio e dell'arrivo di questi ultimi in Occidente; egli, inoltre, era stato di grande aiuto nei lavori del Concilio grazie alla sua conoscenza del greco. In qualità di nunzio in Ungheria, nel 1442 Garatone ricevette dal papa l'incarico, precedentemente ricoperto da de Dominis, di organizzare l'azione militare contro i turchi. Il vescovo di Corone giunse dunque come legato pontificio davanti al governatore János Hunyadi, durante i preparativi della campagna del 1448. Come Cesarini, suo predecessore, era caduto a Varna, così Garatone trovò eroica morte lottando contro i turchi nella battaglia di Kosovo.⁶⁸ Ioannes de Dominis aveva rapporti intensi anche con Kaspar Schlick, ex cancelliere di Sigismondo e di Alberto I nonché amico e protettore di Enea Silvio Piccolomini. In seguito Piccolomini, ex segretario del Concilio rimasto a Basilea con quelli che avevano preso parte ai 'conciliaboli', lavorando presso la cancelleria di Federico III grazie al cancelliere Schlick, ebbe modo di seguire con attenzione gli avvenimenti in Ungheria e le attività di de Dominis. Piccolomini, che conosceva bene il destinatario, trascrisse in stile umanistico una lettera di Schlick al vescovo di Várad.⁶⁹ Poteva essere stato Ioannes de Dominis a destare l'interesse di Vitéz per Piccolomini, il quale successivamente sarebbe diventato amico e sostenitore di Vitéz.⁷⁰

Dall'Ungheria Ioannes de Dominis aveva seguito con attenzione gli avvenimenti del Concilio. Dopo la sua partenza era stato informato dell'arrivo dei giacobiti e degli etiopi dall'umanista greco Giorgio

⁶⁷ A. A. STRNAD-K. WALSH, "Cesarini, Giuliano", in *DBI*, XXIV, Roma, 1980, p. 194; V. FRANKÓI, *Cesarini Julián bíbornok magyarországi pápai követ élete* [La vita di Giuliano Cesarini, legato pontificio in Ungheria], Budapest, 1890, p. 17.

⁶⁸ G. MORO, "Garatone, Cristoforo", in *DBI*, LII, Roma, 1999, p. 234; L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, 3 voll. [Paderborn, 1923-1942], rist., Aalen, 1967, I, pp. 82-88; L. PESCE, *Cristoforo Garatone, trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, Roma, 1975; K. PAJORIN, "Antiturca negli anni quaranta del '400. Le epistole di Francesco Filelfo, di Poggio Bracciolini e di János Vitéz", *Camoenae Hungaricae*, III, 2006, pp. 23-24.

⁶⁹ R. WOLKAN (a cura di), *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini. I Abt., Briefe aus der Laienzeit (1431-1435)*, II (*Amtliche Briefe*), Vienna, 1909 (Fontes rerum Austriacarum, 2; Diplomataria et acta, 62), pp. 24-26.

⁷⁰ K. PAJORIN, "I primordi della letteratura antiturca in Ungheria e Pio II", in L. SECCHI TARUGI (a cura di), *Pio II umanista europeo*, Atti del XVII Convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 18-21 luglio 2005), Firenze, 2007, pp. 821-825.

Trapezunzio. Questi nel 1441 aveva composto un trattato in forma epistolare (*De adventu legatorum ex Ethiopia et de Antichristi temporibus*),⁷¹ nel quale dipingeva il presente a tinte fosche e profetizzava l'arrivo dell'Anticristo, come conseguenza della mancanza di unità. L'autore confrontava l'aspirazione all'unione degli egiziani e la loro devozione al papa con il comportamento secessionista dei 'conciliaboli',⁷² che andava a tutto vantaggio degli scopi dell'Anticristo. Per la sua visione, Trapezunzio si era basato sulle profezie di san Paolo ai tessalonicesi⁷³ e aveva fatto due volte allusione alla visita della regina di Saba al re Salomone.⁷⁴ Anche l'abate Andrea, ambasciatore del re egiziano, aveva fatto riferimento alla medesima storia biblica nell'orazione che aveva tenuto a Firenze, facendo un parallelo tra l'arrivo dell'ambasciata e quella della regina di Saba.⁷⁵ Sembra che, in generale, il paragone fosse piuttosto noto all'epoca del Concilio e che tutti i fiorentini sapessero che la raffigurazione dell'incontro biblico, impressa da Lorenzo Ghiberti sulla porta bronzea del Battistero, alludeva al grande avvenimento della storia della città: l'unione stipulata a Firenze.⁷⁶ Nella lettera di Trapezunzio la personificazione della Chiesa si lamentava di come fossero stati gli stessi cristiani a dimostrarsi inclini alla scissione, preparando la strada all'avvento dell'Anticristo. La figura allegorica constatava che, se era ancora viva qualche speranza, ciò si doveva esclusivamente al comportamento degli egiziani.⁷⁷ In chiusura della lettera, l'autore chiedeva a Ioannes de Dominis, il quale aveva "accesso a re e a principi", di prodigarsi per il bene della Chiesa con tutte le sue forze, con le parole e coi fatti, con il suo operato e con le sue conoscenze.⁷⁸

Guidato dalla preoccupazione per la propria patria, Trapezunzio fu tra i primi a sollecitare le potenze occidentali a unirsi nell'azione contro i turchi, appoggiando, in tal modo, anche gli interessi degli ungheresi.

⁷¹ J. MONFASANI (a cura di), *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents*, Binghamton, 1984, pp. 261-267.

⁷² Ivi, p. 263.

⁷³ Più in dettaglio vedi J. MONFASANI, *George of Trebizond. A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leida, 1976, pp. 49-50.

⁷⁴ Ivi, pp. 263, 267.

⁷⁵ MANSI-RAYNALDUS, *op. cit.* (vedi nota 17), p. 367.

⁷⁶ STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), p. 174; PÓCS, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 166.

⁷⁷ MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 71), p. 266.

⁷⁸ Ivi, p. 267; vedi anche P. EKLER, "Adalékok a korvinák történetéhez. Trapezuntius-kódexek [Contributi alla storia delle corvine. I codici di Trapezunzio]", *Magyar Könyvszemle*, CXXIII, 2007, pp. 265-277.

Già nel 1428 egli aveva scritto un'esortazione contro i turchi, oggi perduta.⁷⁹ Trapezunzio incitò prima il re Alfonso d'Aragona, nel 1443, e poi l'imperatore Federico III, nel 1452, alla guerra contro l'impero ottomano e alla riconquista della Terra Santa.⁸⁰ Avendo avuto notizie dei preparativi per l'assalto a Costantinopoli, scrisse un'epistola a papa Nicolò V,⁸¹ nella quale insisteva sull'aiuto ai greci. Anche János Vitéz si impegnò a sostenere questi ultimi. Alla fine del 1452 gli ambasciatori dell'imperatore d'oriente, Constantinos Palaeologos, portarono a Ladislao V re d'Ungheria le notizie dell'imminente assedio di Costantinopoli. Nella risposta scritta a nome del re, Vitéz consolava con compassione l'imperatore greco e lo esortava a tener viva la speranza. Tramite gli stessi ambasciatori lo assicurava che avrebbe inviato una lettera al papa e che avrebbe scritto ai principi cristiani di affrettarsi ad aiutare i greci.⁸² Dei vari scritti sopramenzionati si è conservata solo l'esortazione, scritta a nome di Ladislao V, inviata a Nicolò V e datata lo stesso giorno, nella quale si sollecitava all'azione contro i turchi.⁸³ È noto che, dopo la sconfitta di Varna (1444), Vitéz fu il più zelante propagandista della guerra contro i turchi, attraverso sia le epistole scritte a nome di János Hunyadi sia le orazioni tenute alle diete imperiali d'oltralpe assieme a Piccolomini.⁸⁴

Sappiamo che successivamente Giorgio Trapezunzio inviò in Ungheria tre opere letterarie. Egli volle dedicare al re Mattia Corvino i suoi *commentarii* all'*Almagesto* di Tolomeo,⁸⁵ all'arcivescovo di Esztergom, ossia János Vitéz, il *Contra Eunomium* di Basilio⁸⁶ e al poeta ungherese Giano Pannonio (Janus Pannonius) l'opera intitolata *De spiritu Sancto ad Amphiloichium*, sempre di Basilio,⁸⁷ che aveva tradotto personalmente in latino. All'epoca Trapezunzio partecipava attivamente ai lavori del Concilio e divenne celebre per l'atteggiamento antiplatonico

⁷⁹ MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 71), p. 434.

⁸⁰ Ivi, nota CXXIX, pp. 422-433, 434-444; MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 73), pp. 51, 53.

⁸¹ MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 71), nota CXXX, pp. 434-444.

⁸² VITÉZ DE ZREDNA, *op. cit.* (vedi nota 31), pp. 177-178.

⁸³ Ivi, pp. 176-177.

⁸⁴ PAJORIN, *op. cit.* (vedi nota 68), pp. 25-27.

⁸⁵ Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Lat. 24; vedi MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 73), p. 194; sulla dedica del libro vedi MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 71), pp. 286-287.

⁸⁶ E. ÁBEL (a cura di), *Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest, 1880, pp. 175-176.

⁸⁷ Ivi, pp. 201-202; EKLER, *op. cit.* (vedi nota 78), pp. 265-277.

e le arroganti invettive nell'ambito della polemica platonico-aristotelica. Il *Contra Eunomium*, dedicato a Vitéz, fu il libro più spesso citato al Concilio di Ferrara-Firenze.⁸⁸ Sollecitato dal cardinal Bessarione, Trapezunzio ne tradusse il testo in latino a partire da un manoscritto che il cardinale stesso gli aveva messo a disposizione; una volta ultimata, la traduzione giunse nelle mani del Bessarione nel 1442.⁸⁹ Il testo venne usato specialmente nella polemica sulla questione del 'Filioque', attingendo ampiamente soprattutto sul tema dell'origine dello Spirito Santo. Anche l'opera di Basilio dedicata a Giano Pannonio costituì una fonte importante nelle trattative del Concilio sullo Spirito Santo.

Probabilmente Giorgio Trapezunzio era ben informato su quanto avrebbe potuto suscitare l'interesse di re Mattia e dei due prelati ungheresi. A Roma l'umanista greco dovette incontrare personalmente Giano Pannonio, allora ambasciatore del re, che aveva anche l'incarico di ottenere il permesso di fondare l'*Universitas Histropolensis* (Accademia Istropolitana) di Posonio (Pozsony, oggi Bratislava, Slovacchia).⁹⁰ Per tale operazione certamente l'ambasciatore non poteva fare a meno dell'intercessione di figure particolarmente influenti presso il papa Pio II. Nel maggio del 1465 Giano soggiornò a Roma,⁹¹ ove probabilmente ebbe modo di incontrare ancora Trapezunzio, il quale alla fine dell'estate di quell'anno sarebbe partito da Roma alla volta di Costantinopoli su incarico del papa.⁹² L'umanista greco in quel periodo ancora esercitava un'influenza significativa su papa Paolo II, che era stato suo allievo e che, dopo aver ottenuto la tiara, lo aveva molto appoggiato.⁹³ Fu dopo il rientro a Roma da Costantinopoli nel 1466, che Trapezunzio scrisse i sopramenzionati *commentarii* all'*Almagesto*. Poco tempo dopo, tuttavia, Paolo II lo fece imprigionare a Castel Sant'Angelo per via degli stratagemmi che l'umanista greco aveva messo in atto per ingraziarsi il sultano turco. Trapezunzio, liberato nel febbraio del 1467, il mese successivo aveva già completato il codice con i *commentarii* all'*Almagesto* destinati alla biblioteca di re Mattia.⁹⁴ Poco dopo il libro giunse ad

⁸⁸ MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), I, p. 144; STINGER, *op. cit.* (vedi nota 36), pp. 214-218.

⁸⁹ MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), III, pp. 450-452; MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 73), p. 48.

⁹⁰ Sulle università vedi T. KLANICZAY, "Egyetem Magyarországon Mátyás korában [L'università in Ungheria all'epoca di Mattia]", *Irodalomtörténeti Közlemények*, XCIV, 1990, pp. 575-611.

⁹¹ J. HUSZTI, *Janus Pannonius*, Pécs, 1931, pp. 232, 237.

⁹² MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 73), p. 185.

⁹³ Ivi, p. 179.

⁹⁴ Ivi, p. 194.

Esztergom, sede dell'arcivescovo Vitéz, dove su uno dei fogli vuoti venne annotato l'oroscopo (5 giugno 1467) che indicava le costellazioni più favorevoli all'inaugurazione della progettata *Universitas Histropolensis*.⁹⁵ Probabilmente i manoscritti di Basilio dedicati a Vitéz e a Giano Pannonio dovettero essere inviati in Ungheria all'incirca nello stesso periodo in cui giunsero anche i *commentarii*. Sempre nel 1467 ripassò da Roma in qualità di ambasciatore di re Mattia l'umanista Georgius Polycarpus de Costolan, uno degli uomini più fidati di Vitéz. Già in precedenza Polycarpus si era recato due volte dal papa su incarico del re. In seguito egli avrebbe continuato a lavorare a Roma, dopo aver sposato la figlia di Trapezunzio e ottenuto un posto di *scriptor* alla Curia.⁹⁶ L'invio e la dedica da parte di Trapezunzio dei libri sopramenzionati si deve probabilmente sia all'ambasceria effettuata a Roma da Giano Pannonio nel 1465 sia all'attesa fondazione dell'università di Posonio, sebbene anche Georgius Polycarpus poteva aver avuto qualche ruolo.

I libri dedicati a Vitéz e a Giano Pannonio indicano come il forte accento teologico, dimostrato in seguito dall'Umanesimo ungherese, in realtà risalga ai due prelati di alta cultura, i quali si basavano anche per la loro professione sulle più aggiornate cognizioni teologiche del tempo. Non sappiamo se Vitéz si trovasse in Italia al tempo del Concilio né se conoscesse Giorgio Trapezunzio. Tuttavia, poiché il suo ex-escovo Ioannes de Dominis dovette seguire con attenzione l'attività letteraria dell'umanista greco, è probabile che anche Vitéz ne fosse a conoscenza. Fu forse alla corte di Sigismondo che Vitéz ebbe occasione di ascoltare e ammirare un altro amico di de Dominis, Ambrogio Traversari, le cui opere trovarono posto nella biblioteca reale già alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento.⁹⁷ Vitéz e Giano Pannonio poterono leggere le traduzioni di Traversari e avere tra le mani anche altre opere teologiche che, a quel tempo o successivamente, entrarono a far parte della biblioteca di re Mattia in forma sfarzosa.

⁹⁵ K. CSAPODI-GÁRDONYI, *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Budapest, 1984, p. 130, nota 86.

⁹⁶ Su Georgius Polycarpus vedi V. FRAKNÓI, "Mátyás király magyar diplomatái [Gli ambasciatori ungheresi di re Mattia]", *Századok*, 1898, pp. 2-14; N. BARIUS-G. POLYCARPUS ET AL., *Reliquiae*, a cura di L. JUHÁSZ, Lipsia, 1932 (*Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum*), pp. 7-12; MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 73), pp. 197-198, 237; L. JANKOVITS, "Egy 1458-as követjárás dokumentuma [Un documento di un'ambasceria del 1458]", in I. LENGVÁRI (a cura di), *In memoriam Barta Gábor. Tanulmányok* [Studi], Pécs, 1996, pp. 77-85.

⁹⁷ PÓCS, *op. cit.* (vedi nota 1), p. 164. Vedi anche Cs. CSAPODI-K. CSAPODINÉ GÁRDONYI, *Bibliotheca Corviniana*, Budapest, 1990, p. 33, nota 2; p. 38, nota 28; p. 49, nota 89; p. 51, nota 103.

Giorgio Trapezunzio probabilmente mirava a un posto ben remunerato all'università o alla corte di Corvino. Presso la biblioteca di re Mattia, che proprio allora si iniziava a organizzare metodicamente,⁹⁸ si trovavano, infatti, oltre ai libri dedicati anche altre opere dell'umanista greco adatte a un uso didattico.⁹⁹ La biblioteca venne evidentemente sviluppata in base alle istruzioni di Vitéz e Giano Pannonio, i quali, oltre ad arricchire le proprie collezioni librerie, ebbero cura anche di quella del re (Fig. 1).

Come è noto, Giorgio Trapezunzio divenne celebre per aver mantenuto un atteggiamento antiplatonico nella polemica tra Platone e Aristotele. La disputa, iniziata intorno a varie questioni teologico-filosofiche emerse al Concilio, andò avanti per decenni. Nel 1455 Trapezunzio intervenne nella discussione con il libro intitolato *Comparationes Aristotelis et Platonis*, che sferrava un violento attacco contro Platone e il suo difensore, Giorgio Gemisto Pletone. L'autore presentava entrambi come avversari del cristianesimo e ribadiva che la loro nocività era paragonabile a quella dei turchi.¹⁰⁰ Come era già avvenuto in occasione della creazione dell'unione a Firenze, fu il cardinal Bessarione ad avere un ruolo determinante nella polemica platonico-aristotelica.¹⁰¹ Il cardinale lavorò per più di un decennio alla sua replica a Trapezunzio, nella variante in lingua greca dell'opera intitolata *In calumniatorem Platonis*,¹⁰² che nel 1469 avrebbe poi pubblicato in latino. Nella copia

⁹⁸ ÁBEL, *op. cit.* (vedi nota 86), p. 176. Vedi anche E. MAROSI, "Mátyás király és korának művészete. A mecénás nevelése [L'arte di re Mattia e della sua epoca. L'educazione del mecenate]", *Ars Hungarica*, XXI, 1993, p. 17.

⁹⁹ CSAPODI-CSAPODINÉ GÁRDONYI (vedi nota 97), p. 35, nota 11; p. 38, nota 30; pp. 41-42, nota 46; p. 63, nota 175; p. 66, nota 194.

¹⁰⁰ Sulla polemica vedi J. HUSZTI, "Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino", *Giornale critico della filosofia italiana*, II, 1930, I, pp. 1-37; II, pp. 135-162; III, pp. 220-236; IV, pp. 272-287, in part. I, 1-13; E. GARIN, "Il platonismo come ideologia della sovversione europea", in H. EGINHARD-E. KESSLER (a cura di), *Studia humanitatis zum Ernesto Grassi 70. Geburtstag*, Monaco di Baviera, 1973, pp. 113-120; G. DI NAPOLI, "Il cardinale Bessarione nella controversia tra platonici ed aristotelici", *Miscellanea Francescana*, LXXIII, 1973, pp. 327-350; B. LOTTI, "La cultura filosofica di Bessarione: la tradizione platonica", in *Bessarione e l'Umanesimo* (cat. della mostra, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia), a cura di G. FIACCADORI, Napoli, 1994, p. 86.

¹⁰¹ Sul ruolo di Bessarione al Concilio vedi MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), I, pp. 107-178; C. CORSANEGO, "Il cardinale Bessarione e l'unione dei cristiani", *Studi romani*, II, 1963, pp. 280-287; P. TOCANEL, "Il cardinale Bessarione al concilio di Ferrara-Firenze", *Miscellanea Francescana*, LXXIII, 1973, pp. 294-313.

¹⁰² BESSARIONE, *In calumniatorem Platonis libri IV*, in MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), II, *passim*; sull'opera del cardinale vedi ivi, I, pp. 346-398.

del libro di Trapezunzio appartenuta a Vitéz¹⁰³ le annotazioni del proprietario lasciano intendere che egli conoscesse bene anche la replica di Bessarione.¹⁰⁴

È noto che nella disputa platonico-aristotelica gli umanisti ungheresi si schierarono in difesa di Platone accanto al cardinal Bessarione.¹⁰⁵ Tuttavia, probabilmente non fu questa la causa che impedì a Giorgio Trapezunzio di approdare in Ungheria. La sua scandalosa politica filo-turca certamente lo allontanò dagli ungheresi, i quali sostenevano lotte quotidiane per difendere i propri confini. La notizia della sua incarcerazione a Castel Sant'Angelo dovette giungere anche in Ungheria. Dopo la caduta di Costantinopoli l'umanista greco si era convinto che l'Occidente non fosse capace di contrapporsi ai turchi. Per tale motivo aveva cercato un accordo con Maometto II, allo scopo di evitare la fine del cristianesimo sotto l'urto dei vincitori. Forte di questa sua convinzione, nel 1465 Trapezunzio si recò a Costantinopoli per tentare di ottenere le grazie del sultano. Di ritorno verso Roma preparò le *Comparationes* antiplatoniche per il principe ottomano e promise di mandargli la traduzione dell'*Almagesto*. Furono questi stratagemmi a indurre Paolo II ad arrestare l'umanista greco. Il suo comportamento lo screditò anche presso gli ambienti umanistici italiani¹⁰⁶ e possiamo supporre che fosse diventato persona non gradita anche in Ungheria. In seguito egli ritirò le proprie tesi e venne perdonato ma non cambiò idea sulla soluzione alla questione turca, che egli si proponeva di divulgare ancora nel 1469.¹⁰⁷

Il cardinal Bessarione probabilmente non si recò mai in Ungheria e non vi sono testimonianze che avesse intessuto relazioni personali con ungheresi.¹⁰⁸ Tuttavia vi fu un ungherese che sicuramente conobbe direttamente il cardinale al Concilio di Mantova. A quel tempo

¹⁰³ CSAPODI-GÁRDONYI, *op. cit.* (vedi nota 95), pp. 142-143, nota 111.

¹⁰⁴ Ivi, p. 142: "Contra hunc scripsit dominus Bissarion cardinalis Nicenus vir eruditissimus pro Platone non tamen contra Aristotelem . . .".

¹⁰⁵ HUSZTI, *op. cit.* (vedi nota 100), I, pp. 14-18; T. KLANICZAY, *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, Roma, 1974 (Accademia Nazionale dei Lincei, 202), pp. 8-12.

¹⁰⁶ G. RAVEGNANI, "Nota sul pensiero politico di Giorgio da Trebisonda", *Aevum*, LIX, 1975, pp. 320-323.

¹⁰⁷ Ivi, p. 327.

¹⁰⁸ KLANICZAY, *op. cit.* (vedi nota 105), p. 8.

Bessarione era il principale propagandista dell'azione contro i turchi¹⁰⁹ e naturalmente fu tra i primi ad arrivare al congresso mantovano convocato da papa Pio II (1459). Alla solenne inaugurazione, subito dopo l'orazione del papa Bessarione tenne un discorso di grande effetto.¹¹⁰ Nella sua esortazione egli elencava a lungo le conquiste e le atrocità dei turchi, descrivendo la profanazione dell'immagine di Maria e di altri santi. Parlando degli avvenimenti del passato recente, il cardinale ricordò Ladislao III, che a soli vent'anni era caduto sul campo di battaglia di Varna,¹¹¹ rievocò poi la vittoria di Belgrado, il padre di re Mattia—János Hunyadi—e il “dolce ricordo” dei trionfi di questi.¹¹² Infine esortò gli astanti a porre fine alle ostilità intestine e ad approntare una campagna militare contro i turchi. Subito dopo Bessarione parlò Albert Hangácsi, vescovo di Csanád, il quale godeva di un'altissima reputazione non solo presso gli ungheresi ma anche presso tutti gli altri popoli coinvolti.¹¹³ Il vescovo, che si era laureato a Padova, fu uno tra gli amici e collaboratori più intimi di Vitéz.¹¹⁴ Per ottenere il vescovato di Csanád era stato aiutato dal cardinale Juan de Carvajal,¹¹⁵ uomo di integrità esemplare nonché principale protettore di Vitéz.¹¹⁶

Il cardinal de Carvajal rappresentava il legame più importante degli ungheresi con Bessarione e con gli umanisti della Santa Sede. Egli infatti aveva stretto amicizia con due suoi colleghi cardinali, lo stesso Bessarione e Jacopo Ammannati Piccolomini.¹¹⁷ Tra il 1453 e il 1462 aveva lavorato in Ungheria come legato della Santa Sede. Fin

¹⁰⁹ R. MANSELLI, “Il cardinale Bessarione contro il pericolo turco e l'Italia”, *Miscellanea Franceseana*, LXXIII, 1973, pp. 314–326.

¹¹⁰ BAV, Cod. Ottob. Lat. 905, foll. 28r–30v. J. HUSZTI, “Platonista törekvések Mátyás király udvarában [Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino]”, *Minerva*, III, 1924, p. 169 nota 32.

¹¹¹ Ladislao I, nato il 10 ottobre 1424, aveva venti anni nel 1444.

¹¹² BAV, Cod. Ottob. Lat. 905, fol. 30r: “cuius memoria quam nobis suasissima est, quotiens cum parva manu magnum turcorum numerum contriuit, fugavit, quot ab eis portauit triumphos”.

¹¹³ *Ibid.*, foll. 31r–34v; KLANICZAY, *op. cit.* (vedi nota 105), p. 175.

¹¹⁴ Su Albert Hangácsi vedi FRAKNÓI, *op. cit.* (vedi nota 96), pp. 481–489; KLANICZAY, *op. cit.* (vedi nota 105), p. 9.

¹¹⁵ V. FRAKNÓI, *Carvajal János bibornok magyarországi követségei* [Le ambasciate di Juan de Carvajal in Ungheria] 1448–1461, Budapest, 1889 (anche in tedesco: *Ungarische Revue*, 1890); L. GÓMEZ CANEDO, *Don Juan de Carvajal, cardenal de Sant'Angelo legado en Alemania y Hungria (1399–1469)*, Madrid, 1947.

¹¹⁶ FRAKNÓI, *op. cit.* (vedi nota 96), p. 485.

¹¹⁷ Su Ammannati vedi E. PÁSZTOR, “Ammannati, Jacopo Piccolomini”, in *DBI*, II, Roma, 1960, pp. 802–803; G. CALAMARI, *Il confidente di Pio II, card. Jacopo Ammannati-Piccolomini (1422–1479)*, Roma e Milano, 1932.

dal 1447 aveva intrapreso un'intensa corrispondenza con János Vitéz, con il quale si incontrò spesso.¹¹⁸ Rientrato in Italia dall'ambasceria in Germania, in una lettera del 19 maggio 1462 Bessarione chiedeva all'amico Ammannati¹¹⁹ di adoperarsi affinché l'ambasciatore del re ungherese portasse a termine correttamente e velocemente il proprio incarico a Roma. Bessarione assicurò Ammannati che se avesse aiutato l'ambasciatore gli sarebbe stato grato anche il cardinale di Sant'Angelo, cioè de Carvajal.¹²⁰ In questo caso l'ambasciatore del re ungherese era il sopramenzionato Georgius Polycarpus de Costolan.¹²¹ Il 5 gennaio 1465, cioè prima dell'ambasceria di Giano Pannonio a Roma, Ammannati scrisse tre lettere dirette in Ungheria: allo stesso Giano,¹²² a István Várdai¹²³ e a János Vitéz. Quella indirizzata a quest'ultimo riveste particolare interesse.¹²⁴ Ammannati scriveva di aver sentito Pio II lodare Vitéz e di aver visto le lettere che quest'ultimo aveva inviato al papa per informarlo delle trattative di pace con l'imperatore.¹²⁵ Analogamente, si legge nella lettera, Vitéz era stato lodato alla presenza di Ammannati anche dal cardinal de Carvajal al quale, nelle trattative come ambasciatore in Ungheria, erano state di grande aiuto l'autorità e l'integrità di Vitéz.¹²⁶

Sappiamo che nel 1471 fu invitato in Ungheria un amico del cardinal Bessarione, il filosofo greco Giovanni Argiropulo, il quale insegnava all'università di Firenze dalla fine del 1456.¹²⁷ L'invito sta a indicare il livello raggiunto dal primo Umanesimo nel regno d'Ungheria. Si deve ad Argiropulo, oltre che a Bessarione, la diffusione del neoplatonismo

¹¹⁸ VITÉZ DE ZREDNA, *op. cit.* (vedi nota 31), *passim*.

¹¹⁹ Sull'amicizia tra Bessarione e Ammannati vedi MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), I, pp. 331–332.

¹²⁰ Ivi, III, p. 509, righe 3–8.

¹²¹ FRAKNÓI, *op. cit.* (vedi nota 96), pp. 8–9.

¹²² I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444–1479)*, a cura di P. CHERUBINI, Roma, 1997, I, pp. 602–603.

¹²³ Su István Várdai vedi K. PAJORIN, "Enea Silvio Piccolomini ed i primi umanisti ungheresi", in L. ROTONDI SECCHI TARUGI (a cura di), *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo*, Milano, 2001, pp. 651–652.

¹²⁴ AMMANNATI PICCOLOMINI, *op. cit.* (vedi nota 122), pp. 604–607.

¹²⁵ Ivi, p. 605.

¹²⁶ Ibid.: "Narrabat quoque nonnumquam cardinalis noster Sancti Angeli, quid fructus auctoritas integritasque tua, ipso legationem agente, ad publicam Ecclesiae et fidei causam attulisset . . .".

¹²⁷ E. BIGI, "Argiropulo, Giovanni", in *DBI*, IV, Roma, 1962, pp. 129–131; G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, II, *Giovanni Argiropulo*, Firenze, 1941; G. ZIPPEL, "Per la biografia dell'Argiropulo", in *Id.*, *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova, 1979, pp. 179–197. Sull'amicizia tra Bessarione e Argiropulo vedi MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), I, pp. 331–332.

a Firenze nell'ultimo terzo del Quattrocento.¹²⁸ Argiropulo in particolare fece conoscere al mondo occidentale le opere di Aristotele, la storia della filosofia greca antica e l'importanza del filosofo stagirita per tale disciplina. Egli ebbe un impatto particolarmente significativo sul pensiero filosofico fiorentino e sulla nascita del neoplatonismo.¹²⁹ Accanto a Bessarione¹³⁰ fu proprio Argiropulo a destare l'interesse, anzi, l'entusiasmo per Platone di fiorentini del calibro di Marsilio Ficino e Lorenzo de' Medici.¹³¹

Il filosofo greco non tenne lezioni su Plotino, sebbene considerasse quest'ultimo *summus philosophus*,¹³² e curò personalmente il testo dell'edizione greca delle *Enneadi*.¹³³ Giano Pannonio, da tempo estimatore di Argiropulo, incontrò quest'ultimo nel 1458 durante un viaggio a Firenze, subito dopo aver fatto visita a Lorenzo de' Medici. Nella casa del filosofo greco, luogo principe della sua propaganda in favore della filosofia platonica,¹³⁴ Giano ascoltò una lezione di logica e il giorno seguente prese parte a una lezione di filosofia. Giano Pannonio andò anche a trovare Donato Acciaiuoli,¹³⁵ un altro entusiasta estimatore di Argiropulo,¹³⁶ e finché soggiornò a Firenze passò tutto il suo tempo con gli allievi del maestro greco.¹³⁷ Successivamente il poeta ungherese avrebbe incontrato Argiropulo e i vecchi amici a Firenze anche al tempo della sua missione diplomatica del 1465. Probabilmente proprio in questo periodo iniziò il suo rapporto più stretto con Ficino, il quale

¹²⁸ Più in dettaglio vedi J. HANKINS, "Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV", in M. CORTESI-E. MALTESE (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), Napoli, 1992, pp. 117-128.

¹²⁹ A. FIELD, "John Argyropoulos and the 'Secret Teachings' of Plato", in J. HANKINS-J. MONFASANI-F. PURNELL (a cura di), *Supplementum festivum. Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller*, Binghamton, 1987, pp. 299-320; ID., *The Origins of the Platonic Academy of Florence*, Princeton, 1988, pp. 107-126.

¹³⁰ Sull'influenza di Bessarione e della scuola filosofica romana su Ficino vedi HANKINS, *op. cit.* (vedi nota 128), pp. 124-128.

¹³¹ FIELD, *op. cit.* (vedi nota 129), pp. 300-304.

¹³² J. MONFASANI, "The Averroism of John Argyropoulos and his *Quaestio utrum intellectus humanus sit perpetuus*", *I Tatti Studies*, V, 1993, p. 174.

¹³³ BIGI, *op. cit.* (vedi nota 127), p. 130.

¹³⁴ CAMMELLI, *op. cit.* (vedi nota 127), pp. 106-112.

¹³⁵ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. GRECO, I, Firenze, 1970, p. 330. Su Acciaiuoli vedi A. ADDARIO, "Acciaiuoli, Donato", in *DBI*, I, Roma, 1960, 80-82.

¹³⁶ ZIPPEL, *op. cit.* (vedi nota 127), pp. 188, 191.

¹³⁷ VESPASIANO DA BISTICCI, *op. cit.* (vedi nota 135), p. 330: "Molto gli piacque la dottrina di meser Giovanni, et tutti i suoi scolari, ch'erano il fiore di Firenze, gli feciono compagnia, mentre ch'egli istette in Firenze".

all'epoca aveva quasi completato la traduzione di Platone. In viaggio verso Roma, Giano trascorse alcuni giorni a Firenze con un seguito di trecento cavalieri. Al ritorno soggiornò nuovamente nella città toscana per un periodo più lungo, allo scopo di acquistare libri greci e latini.¹³⁸ Così egli riuscì a ottenere la famosa opera di Plotino dal quale, secondo Vespasiano da Bisticci, era rimasto affascinato. Entusiasta, fece sapere all'editore di voler tradurre le *Enneadi* in Ungheria.¹³⁹ Non sappiamo se avesse mai dato principio al lavoro e fino a che punto fosse arrivato. Come è noto Ficino iniziò a tradurre le *Enneadi* solo nel 1486 e cominciò a commentarla nel 1491.¹⁴⁰

In occasione della sua missione del 1465 Giano Pannonio andò a far visita al vecchio amico Battista Guarini (1434–1513) a Ferrara. Gli volle raccomandare Péter Garázda, un poeta suo parente, che Giano stava accompagnando all'università dove egli stesso aveva studiato, l'*alma mater studiorum*, per assicurargli un'istruzione di stampo umanistico.¹⁴¹ In quel periodo della cerchia di Guarini faceva parte anche Johannes Regiomontanus (Regiomontano).¹⁴² Per un breve periodo (fino al 1463) questi era stato professore all'università di Padova e in precedenza aveva collaborato con il cardinal Bessarione.¹⁴³ Probabilmente fu Giano Pannonio a invitarlo in Ungheria¹⁴⁴ o, quanto meno, a perorare la proposta dell'invito. Sul soggiorno di Regiomontanus in Ungheria abbiamo un primo riferimento nel 1467 ma è possibile che vi fosse giunto prima poiché il suo biografo non sapeva dire dove questi fosse vissuto tra il 1465 e il 1467.¹⁴⁵ Più tardi, forse, l'astronomo e matematico tedesco

¹³⁸ Ivi, p. 333. Vedi L. JANKOVITS, "Egy elutasítás háttere – az 1465-ös magyar követség Firenzében [Il retroscena di un rifiuto – L'ambasceria ungherese a Firenze nel 1465]", in J. JANKOVICS-I. MONOK-J. NYERGES (a cura di), *La civiltà ungherese e il cristianesimo*, Atti del IV congresso internazionale di studi ungheresi, Budapest e Seghedino, 1998, pp. 562–569.

¹³⁹ VESPASIANO DA BISTICCI, *op. cit.* (vedi nota 135), p. 333.

¹⁴⁰ C. VASOLI, "Ficino, Marsilio", in *DBI*, XLVII, Roma, 1997, p. 388.

¹⁴¹ HUSZTI, *op. cit.* (vedi nota 91), p. 230. Su Garázda vedi J. ÁBEL, "Garázda Péter", *Egyetemes Philológiai Közlöny*, IV, 1880, pp. 98–100; S. V. KOVÁCS, "Garázda Péter", *Irodalomtörténeti Közlemények*, LXI, 1957, pp. 48–62; Á. MIKÓ, "Két világ határán. Janus Pannonius, Garázda Péter és Megyericsei János síremléke [Al confine tra due mondi. I monumenti sepolcrali di Giano Pannonio, Péter Garázda e János Megyericsei]", *Ars Hungarica*, II, 1983, pp. 49–75; A. DANELONI, "Nota sul soggiorno a Firenze dell'umanista ungherese Péter Garázda", *Rinascimento*, s. 2^a, XLI, 2001, p. 259.

¹⁴² M. A. PASSARELLI, "Guarini, Battista", in *DBI*, LX, Roma, 2003, p. 341.

¹⁴³ HUSZTI, *op. cit.* (vedi nota 91), p. 148.

¹⁴⁴ Ivi, p. 235.

¹⁴⁵ E. ZINNER, *Leben und Wirken des Joh. Müller von Königsberg genannt Regiomontanus*, 2^a ed. Osnabrück, 1968 (Miliaria X, 1), p. 143.

insegnò all'università di Posonio, fece ricerche astronomiche, pubblicò opere scientifiche e preparò degli oroscopi in Ungheria.

Dell'opera del poeta Péter Garázda solo un epigramma è giunto fino a noi.¹⁴⁶ Callimachus Experiens, che a Buda aveva visto una sua raccolta di poesie, dichiarò che il talento di Garázda non era inferiore a quello di Giano Pannonio.¹⁴⁷ A Ferrara, Garázda conobbe Bartolomeo Fonzio, allievo di Guarini, e i due strinsero amicizia.¹⁴⁸ Non sappiamo quando Garázda giunse a Firenze, ma sicuramente vi soggiornò tra il 1468 e il 1469.¹⁴⁹ Stando a un diploma risalente al 1469, Garázda fu a Firenze in veste di prevosto di Pozsegavár (oggi Slavonska Požega, Croazia) e canonico di Pécs (Cinquiese).¹⁵⁰ Appare chiaro che Giano Pannonio, vescovo di Pécs, e i redditi ricavati permisero al giovane poeta di vivere sontuosamente a Firenze, dove era circondato da una vera e propria colonia di ungheresi che studiavano nella città toscana. Tra questi vi erano: János Thelegdi,¹⁵¹ ovvero quel Ioannes Leontinus che aveva ottenuto un nome umanistico per aver trasportato a Vienna i leoni inviati a re Mattia dalla Signoria di Firenze;¹⁵² Mihály Farkas, anch'egli amico di Fonzio;¹⁵³ Miklós Báthori,¹⁵⁴ e altri. Oltre che con Fonzio, Garázda entrò in contatto anche con Lorenzo de' Medici, Marsilio Ficino, Ugolino Verino, Pietro Cennini e altri

¹⁴⁶ Vedi P. ÁCS-J. JANKOVICS-P. KÖSZEGHY (a cura di), *Régi magyar irodalmi szöveggyűjtemény. Humanizmus* [Antologia di testi della letteratura ungherese antica. Umanesimo], Budapest, 1998, pp. 403–405.

¹⁴⁷ J. HUSZTI, "Callimachus Experiens költeményei Mátyás királyhoz [Le poesie di Callimachus Experiens scritte al re Mattia]", *Értekezések a nyelv-és széptudományok köréből*, XXIV, 1927, p. 315.

¹⁴⁸ R. ZACCARIA, "Della Fonte (Fonzio), Bartolomeo", in *DBI*, XXXVI, Roma, 1988, p. 808; S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano, 1974, p. 13.

¹⁴⁹ DANELONI, *op. cit.* (vedi nota 141), p. 259.

¹⁵⁰ Ivi, pp. 260, 262.

¹⁵¹ Ivi, p. 260.

¹⁵² Á. RITOÓKNÉ SZALAY, "Az öreg Leó [Il vecchio Leone]", in EAD., *op. cit.* (vedi nota 4), pp. 135–136.

¹⁵³ Per la lettera di Fonzio a Mihály Farkas vedi B. FONTIUS, *Epistolarum libri III*, a cura di L. JUHÁSZ, Budapest, 1931, I/11, p. 8; *Bartholomaei Fontii epistolarum libri*, a cura di A. DANELONI, Messina, 2008 (Biblioteca umanistica, 7), pp. 19, 242.

¹⁵⁴ Su Miklós Báthori vedi A. VERESS (a cura di), *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium. 1221–1864*, Budapest, 1941 (Monumenta Hungariae Italica, 3), pp. 323–324; K. PAJORIN, "Báthory Miklós", in *Új Magyar Irodalmi Lexikon* [Nuovo dizionario della letteratura ungherese], Budapest, 1994, I, pp. 159–160; HUSZTI, *op. cit.* (vedi nota 100), II, pp. 154–155; *Báthory Miklós váci püspök (1474–1506) emlékezete* [Saggi e testimonianze su Miklós Báthory, vescovo di Vác], a cura di A. HORVÁTH, Vác, 2007.

umanisti fiorentini.¹⁵⁵ In segno di amicizia il giovane ungherese ricevette da Giorgio Antonio Vespucci un codice di Cicerone.¹⁵⁶ È noto che successivamente, dopo l'arrivo di Francesco Bandini, Garázda e Báthori erano in contatto con Marsilio Ficino. Ovviamente, tuttavia, nel 1469 la guida spirituale dei due non era tanto quest'ultimo, che al tempo era ancora all'inizio della sua carriera, quanto Argiropulo. Il professore greco era molto apprezzato, tanto da poter contare su uno stipendio annuo di 400 fiorini, che superava la retribuzione di tutti i professori di greco, anzi, in generale di tutti i professori in Italia a parte Poliziano.¹⁵⁷ Nel 1466 Ficino ricevette solo 40 fiorini per l'insegnamento della filosofia, ovvero un decimo della somma elargita all'umanista greco.¹⁵⁸ Sappiamo che l'amico di Garázda, Bartolomeo Fonzio, pendeva dalle labbra di Argiropulo¹⁵⁹ e amava riempire interi quaderni coi pensieri tratti dalle lezioni e dalle traduzioni del filosofo.¹⁶⁰ Si può supporre che all'invito di Argiropulo in Ungheria avessero contribuito oltre a Vitéz e Giano Pannonio anche Garázda nonché le informazioni provenienti dagli ungheresi che studiavano a Firenze.

Nel 1469 il cardinal Bessarione, una volta pubblicata a stampa la sua opera intitolata *In calumniatorem Platonis*, ne inviò una copia ad Argiropulo e una a Ficino.¹⁶¹ Nel libro Bessarione dimostrava il sostanziale accordo tra Platone e Aristotele nonché la conciliabilità tra platonismo e cristianesimo. Ficino ricevette con entusiasmo il libro, che gli diede slancio e ispirazione per la propria *Theologia platonica*.¹⁶² In quel periodo le relazioni degli ungheresi con Firenze si fecero più intense. Uno degli esempi più noti è rappresentato dal rapporto tra Ficino e Giano Pannonio. I due colleghi erano quasi coetanei—il primo aveva solo un

¹⁵⁵ DANELONI, *op. cit.* (vedi nota 141), p. 261.

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ FIELD, *op. cit.* (vedi nota 129), p. 55; J. MONFASANI, "L'insegnamento universitario e la cultura bizantina in Italia nel Quattrocento", in *Id.*, *Byzantine Scholars in Renaissance Italy. Cardinal Bessarione and Other Emigrés*, Aldershot, 1995, pp. 47, 61.

¹⁵⁸ J. DAVIES, "Marsilio Ficino. Lecturer at the Studio fiorentino", *Renaissance Quarterly*, XLV, 1992, pp. 785–790; A. FIELD, "The Platonic Academy of Florence", in M. J. B. ALLEN-V. REES (a cura di), *Marsilio Ficino. His Theology, His Philosophy, His Legacy*, Leida, Boston e Colonia, 2002, p. 360.

¹⁵⁹ CAMMELLI, *op. cit.* (vedi nota 127), p. 97, nota 2.

¹⁶⁰ FIELD, *op. cit.* (1988, vedi nota 129), p. 56; CAROTI-ZAMPONI, *op. cit.* (vedi nota 148), pp. 44, 49, 60.

¹⁶¹ MOHLER, *op. cit.* (vedi nota 68), I, pp. 384–386.

¹⁶² VASOLI, *op. cit.* (vedi nota 140), p. 385.

anno in più del secondo—e si stimavano molto a vicenda. Con ogni probabilità anche Ficino era a conoscenza dell'entusiasmo per Plotino dimostrato da Giano. Questi mandò al filosofo toscano varie poesie tra le quali l'elegia neoplatonica *Ad animam suam*;¹⁶³ a sua volta Ficino nel 1469 dedicò al suo *conplatonicus* il commento scritto al *Symposion* di Platone, affidandogli il compito di divulgare in Ungheria il pensiero del filosofo antico. Come leggiamo nella dedica del libro, Ficino inviò la copia a Giano in Ungheria tramite Garázda.¹⁶⁴

Nella primavera del 1471 il re Mattia chiese ufficialmente alla Signoria di Firenze di dare il permesso ad Argiropulo di ripartire per l'Ungheria. Dalla risposta inviata al re, da un altro documento¹⁶⁵ e da una lettera inedita¹⁶⁶ apprendiamo che poco tempo dopo il professore di filosofia era pronto alla partenza. Tuttavia il viaggio fallì. Nell'estate di quell'anno si sparse la notizia dello smascheramento della congiura contro re Mattia e della caduta di Vitéz e di Giano Pannonio. Questo fatto è stato spesso sottovalutato dagli studiosi italiani, i quali non sono riusciti a interpretare correttamente la causa del viaggio di Argiropulo a Roma. Probabilmente egli fu costretto a partire in quanto era già stato scelto il nuovo candidato alla sua cattedra, nella persona del greco Andronico Callisto.¹⁶⁷ Quest'ultimo, vecchio amico di Argiropulo, aveva lavorato precedentemente a Roma con Bessarione e fu invitato dai fiorentini a prendere il posto di Argiropulo in base alla ferma intercessione del cardinale bizantino.¹⁶⁸ Certamente Bessarione ebbe un ruolo importante anche nel fatto che Argiropulo, fallito il viaggio in Ungheria, venne invitato a Roma.

Dietro l'invito di Argiropulo in Ungheria c'era János Vitéz. In precedenza il filosofo aveva tradotto il *De caelo* di Aristotele—un'opera

¹⁶³ É. KOCZISZKY, "Ad animam suam: Über eine Elegie von Janus Pannonius", *Irodalomtörténeti Közlemények*, LXXXV, 1981/2, pp. 192–209; L. JANKOVITS, "Plato and the Muses at the Danube. Platonic Philosophy and Poetry in Janus Pannonius' Ad Animam Suam", in R. SCHNUR-P. GALAND-HALLIN (a cura di), *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis. Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies* (Bonn, 2003), Tempe, 2006, pp. 379–387.

¹⁶⁴ ÁBEL, *op. cit.* (vedi nota 86), 202.

¹⁶⁵ CAMMELLI, *op. cit.* (vedi nota 127), pp. 128–129; S. GENTILE, "Marsilio Ficino e l'Ungheria di Mattia Corvino", in S. GRACIOTTI-C. VASOLI (a cura di), *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, Firenze, 1994, p. 95 e nota 24.

¹⁶⁶ KLANICZAY, *op. cit.* (vedi nota 90), p. 584.

¹⁶⁷ E. BIGI, "Andronico Callisto (Andronicos Callistos)", in *DBI*, III, Roma, 1961, p. 163; CAMMELLI, *op. cit.* (vedi nota 127), pp. 128–129.

¹⁶⁸ BIGI, *op. cit.* (vedi nota 167), p. 163.

già trasposta in latino anche da Trapezunzio¹⁶⁹ — e ne aveva mandato una copia a Vitéz, corredata da un'affettuosa dedica.¹⁷⁰ Come leggiamo nella lettera dedicatoria di Argiropulo, la stessa traduzione era stata concepita per Vitéz.¹⁷¹ Il *De coelo* è, insieme alla *Metaphysica*, la più importante opera di Aristotele sulla cosmogonia. Essa tratta non solo del mondo celeste e di quello terreno ma anche argomentazioni filosofiche sull'astrologia, delle quali si interessavano molto Vitéz, Mattia Corvino e Giano Pannonio. Secondo Aristotele i due principali corpi celesti luminosi (il Sole e la Luna), i pianeti e gli astri appartengono al mondo degli dei; anch'essi hanno una vita, un'anima e sono entità divine. Questo è il fondamento filosofico alla base di quanto gli astri possono determinare per la sorte nel mondo degli umani.

Fino a Copernico nella scienza naturale e nell'astronomia predominarono le opinioni di Aristotele, che costituirono anche il fondamento filosofico dei prognostici. Dunque la traduzione di Argiropulo fu il più moderno fenomeno delle scienze, al quale nella seconda metà del XV secolo venne riconosciuto un ruolo di eccellenza. Mentre Argiropulo lavorava a queste traduzioni, Regiomontanus compiva in Ungheria quelle ricerche astronomiche che avrebbero garantito i futuri sviluppi di questa scienza. Si può immaginare che il destinatario della traduzione di Argiropulo non redigesse solo oroscopi ma si interessasse anche di scienze naturali e di filosofia della natura (epistemologia). Ad attendere Argiropulo in Ungheria vi erano umanisti che conoscevano bene il greco tra i quali, per esempio, Regiomontanus, Giano Pannonio e altri ancora. Il poeta Giano scrisse un epigramma in onore del filosofo,¹⁷² elogiando le sue traduzioni; in un componimento poetico faceva congratulare il personaggio di Aristotele con Argiropulo per aver fatto conoscere in Italia le sue opere e il suo pensiero.¹⁷³ Vitéz e Garázda invitarono in Ungheria anche Bartolomeo Fonzio,¹⁷⁴ il quale intorno al 1471–1472 scrisse il *De poenitentia* per l'arcivescovo di

¹⁶⁹ MONEFASANI, *op. cit.* (vedi nota 157), p. 57.

¹⁷⁰ ÁBEL, *op. cit.* (vedi nota 86), pp. 170–172; KLANICZAY, *op. cit.* (vedi nota 105), p. 10.

¹⁷¹ *Praefatio Johannis Argiropoli Bizantii de libris de caelo Aristotelis*, vedi ÁBEL, *op. cit.* (vedi nota 86), p. 171: "Accipe igitur hosce libros . . . causa tuoque nomine versos . . .".

¹⁷² JANUS PANNONIUS, *Poemata*, Traiecti ad Rhenum, 1784, I, p. 539, nota 183.

¹⁷³ Ivi, pp. 561–562, nota 237.

¹⁷⁴ FONTIUS, *op. cit.* (vedi nota 153), I/12; I/14; I. HEGEDÜS, "Bartholomeo della Fonte (Bartholomaeus Fontius)", *Irodalomtörténeti Közlemények*, XII, 1902, p. 4; HUSZTI, *op. cit.* (vedi nota 91), p. 406, nota 63; V. KOVÁCS, *op. cit.* (vedi nota 141), p. 54.

Esztergom. Dopo la morte di Vitéz l'autore decise di dedicare il *libello* a Giuliano de' Medici.¹⁷⁵ Nell'opera Fonzio faceva pronunciare i propri pensieri all'amico Donato Acciaiuoli, come già si intuisce dalla variante del titolo ove compare: "Donatus".¹⁷⁶

Anche il viaggio di Fonzio in Ungheria fallì a causa del complotto. Nel 1472 anch'egli si spostò da Firenze a Roma per un breve periodo,¹⁷⁷ probabilmente al seguito del suo maestro Argiropulo. Sappiamo che alla fine Fonzio arrivò in Ungheria nel 1489 per collaborare allo sviluppo della biblioteca e della politica culturale di Mattia Corvino. Nello stesso periodo in cui Argiropulo e Fonzio si preparavano a partire per l'Ungheria, anche Garázda stava per fare ritorno a casa. Egli, tuttavia, per via della scoperta della congiura, della caduta e della morte di Vitéz e Pannonio, non osò tornare subito in patria e rimase per un periodo a Padova.¹⁷⁸

Se Argiropulo fosse giunto in Ungheria, l'*Universitas Histropolitana* sarebbe potuta diventare il più eccellente luogo d'istruzione d'oltralpe. Nel Quattrocento tutte le università avevano un orientamento aristotelico¹⁷⁹ e l'università di Posonio non faceva eccezione. Lì però, sotto la guida di Argiropulo, sarebbe potuto arrivare non l'Aristotele scolastico ma quello 'autentico', rappresentato dalle sue opere. Vitéz sapeva bene che Argiropulo, benché insegnasse la filosofia aristotelica, non considerava Platone inferiore ad Aristotele. L'arcivescovo di Esztergom apprezzava anche Bessarione sia per la stima che il cardinale nutriva nei confronti di entrambi i filosofi greci sia per la sua difesa di Platone senza fare ricorso al rifiuto di Aristotele. Infatti Vitéz scriveva, proprio nel codice dell'opera antiplatonica di Giorgio Trapezunzio, che Bessarione aveva formulato la sua replica contro quest'ultimo "per Platone ma non contro Aristotele".¹⁸⁰ Bessarione e Argiropulo avevano in comune non solo la conciliazione tra Platone e Aristotele ma anche i riferimenti alle

¹⁷⁵ CAROTI-ZAMPONI, *op. cit.* (vedi nota 148), p. 13; A. DANELONI, "Sui rapporti fra Bartolomeo della Fonte, János Vitéz e Péter Garázda", in S. GRACIOTTI-A. DI FRANCESCO (a cura di), *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, Roma, 2001, pp. 299-305; FIELD, *op. cit.* (vedi nota 129), p. 229 e nota 81.

¹⁷⁶ B. FONTIUS, *Donatus ad Iulianum Medicem*, in ID., *Orationes*, [Firenze, 1487], foll. F2-F12v.

¹⁷⁷ C. VASOLI, "Note su Battista Guarino e il *De ordine docendi ac studendi*", *Schifanoia*, XVII, 2004, p. 127.

¹⁷⁸ KOVÁCS, *op. cit.* (vedi nota 141), p. 54.

¹⁷⁹ ZIPPEL, *op. cit.* (vedi nota 127), p. 188.

¹⁸⁰ Vedi nota 104.

tradizioni della cultura occidentale e la consuetudine di citare i grandi filosofi e teologi del Medioevo, come Duns Scotus, Averroè e Tommaso d'Aquino.¹⁸¹ Gli ungheresi conoscevano bene la figura che avevano invitato. Argiropulo, probabilmente con l'approvazione di Bessarione, si assunse questa missione culturale oltralpe, grazie alla quale l'Ungheria sarebbe potuta diventare un baluardo del cristianesimo anche in campo intellettuale. Lo stesso Mattia Corvino conosceva il valore di Argiropulo. Dopo la morte di János Vitéz e Giano, il re invitò una seconda volta il filosofo greco in Ungheria, probabilmente con l'idea di fondare una nuova università,¹⁸² ma questi non vi si recò.¹⁸³ Tuttavia, operarono lì alcuni suoi allievi, i quali personificarono i rapporti tra Firenze e l'Ungheria.

La congiura contro re Mattia pose fine a uno sviluppo culturale eccezionale, che si basava sul valore umano e sulla lungimirante politica culturale di János Vitéz. L'ultimo atto importante dell'umanista fu la creazione di una tipografia a Buda, che però iniziò a lavorare solo dopo la morte dell'arcivescovo. Un libro prodotto dalla sua stamperia, il *De legendis poetis* di Basilio nella traduzione di Leonardo Bruni, ci riconduce al Concilio di Firenze. L'opera rievoca Basilio Magno, diventato notissimo al Concilio. Essa richiama l'attenzione sul piacere e sull'utilità della letteratura antica greco-latina e, allo stesso tempo, fa riferimento, per mezzo di un cittadino fiorentino—Bruni—al ruolo della città toscana nella realizzazione degli obiettivi del Concilio. L'opera di Basilio vide la luce in un unico volume, insieme all'*Apologia di Socrate* di Senofonte. Il libro, nella sua forma modesta, era particolarmente rappresentativo della mentalità e degli obiettivi pedagogici di Vitéz. Il volume costituì anche la seconda e ultima pubblicazione della prima tipografia di Buda.¹⁸⁴ Esso testimonia il memento della tragica e improvvisa rovina di una fioritura culturale davvero imponente e costituisce, allo stesso tempo, un documento importante della rapida diffusione delle idee umanistiche in Ungheria. Dopo la scoperta della

¹⁸¹ MONFASANI, *op. cit.* (vedi nota 132), pp. 163, 169.

¹⁸² K. PAJORIN, "Humanista irodalmi művek Mátyás király dicsőítésére [Opere letterarie umanistiche in lode di re Mattia]", in Gy. RÁZSÓ-L. V. MOLNÁR (a cura di), *Hunyadi Mátyás. Emlékkönyv Mátyás király halálának 500. évfordulójára* [Mattia Hunyadi. Saggi e testimonianze su re Mattia nel cinquecentesimo anniversario della morte], Budapest, 1990, p. 342.

¹⁸³ GENTILE, *op. cit.* (vedi nota 165), p. 94.

¹⁸⁴ RITOÓK-SZALAY, *op. cit.* (vedi nota 4), p. 162.

L'INFLUSSO DEL CONCILIO DI BASILEA
SULL'UMANESIMO IN UNGHERIA

congiura era vietato pronunciare pubblicamente i nomi dell'arcivescovo Vitéz e di Giano Pannonio. Tuttavia, le loro idee sopravvissero e le loro iniziative rinacquero in maniera grandiosa e furono realizzate nei fatti e nelle opere dal loro unico e vero allievo: Mattia Corvino.